

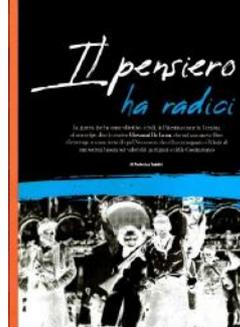


# Il pensiero ha radici

La guerra che ha come obiettivo i civili, in Palestina come in Ucraina, ci sconvolge, dice lo storico **Giovanni De Luna**, che nel suo nuovo libro s'interroga su cosa resta di quel Novecento che ci ha consegnato «l'ideale di una società basata sui valori dei partigiani e della Costituzione»

di **Federica Taddei**



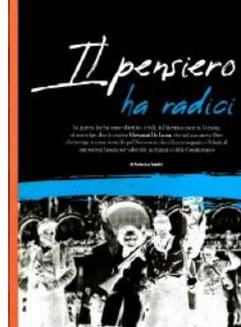


# NUOVO nella Resistenza

**Q**uella in Medio Oriente non è l'unica guerra che sta travagliando la nostra epoca, forse è quella dalle radici più antiche. E di guerre lo storico contemporaneo Giovanni De Luna, già docente di Storia contemporanea all'Università di Torino, firma de *La stampa*, ha scritto molto in proposito. Ricordiamo solo *Il corpo del nemico ucciso* (Einaudi) del 2006. De Luna ha aggiunto un altro tassello alla sua ricerca pubblicando, *Che cosa resta del Novecento* (Utet). «L'unica cosa che sappiamo con certezza - scrive De Luna - è che il passato che ci siamo lasciati alle spalle è il Novecento: un brutto secolo che è comunque stato il nostro, in cui abbiamo gioito, sofferto, in cui ci siamo formati, ma ora quella fase si è chiusa e con la sua fine sono cambiati il tempo e lo spazio della storia».

**Professor De Luna, come scrive nel suo libro *Il corpo del nemico ucciso*, tra il 1990 e il 1993 si sono succedute 54 guerre e nei soli anni Novanta del secolo ci sono stati 2 milioni di morti in Afghanistan, altrettanti nel Sudan, 800mila**

Partigiani della  
Brigata Garibaldi in  
piazza San Marco  
a Venezia nei giorni  
della Liberazione.



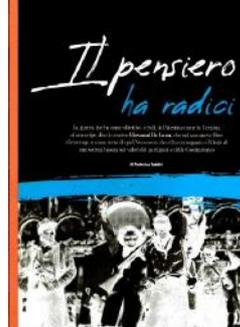
**in Ruanda, 300mila in Angola e l'elenco continua... Attualmente, nel conflitto tra Israele e Hamas, i civili sono le principali vittime. Cosa ci può dire?**

Si sembra che quello dei civili, a poco a poco sia diventato il bersaglio principe di ogni guerra. Nella Prima guerra mondiale "il teatro di guerra", in Italia, restava confinato sul Carso, sull'Isonzo, etc... Nelle grandi città (Torino, Milano, Roma) la vita era difficile, ma la popolazione non moriva come al fronte. Dopo la Grande guerra, combattuta nelle trincee, tra sacrifici e perdite inimmaginabili, già nella Seconda, con circa 50 milioni di civili uccisi, si era allentato quello che viene definito "il principio di esclusione dal conflitto", ossia i civili cominciarono ad essere coinvolti nelle azioni militari, trattati anche come merce di scambio ma non erano ancora l'obiettivo principale, come sembra accadere oggi.

**È quello che lei definisce il passaggio da una guerra simmetrica ad una asimmetrica?**

Forme simmetriche di guerra attualmente sono rappresentate da quella, per esempio, tra Russia e Ucraina, tra Stati sovrani, con eserciti regolari, che possono concludersi con una pace, cioè hanno ancora carattere tradizionale, come accadeva nel Novecento. Contemporaneamente però, in quella stessa guerra, affiorano alcuni aspetti di una "guerra civile" che vede gli uni contro gli altri armati, gli ucraini filorussi da una parte e gli strenui oppositori di Putin dall'altra, e nella quale emergono delazioni, denunce, vendette e rancori personali. Infine ci sono tratti di una "guerra ai civili", come denuncia il numero delle vittime non militari. Il passaggio all'asimmetria si rivela anche in altre caratteristiche "post-novecentesche": la prima è la comparsa di inedite "figure del soldato", milizie non statali arruolate su base economica o ideologica. Alludo al gruppo Wagner, (ex agenti di sicurezza russi, ex appartenenti a forze armate) schierate da Putin, mentre sul fronte opposto con gli ucraini combattono gli uomini del battaglione Azov, composto per la maggior parte da volontari provenienti da partiti e movimenti politici legati all'estrema destra ucraina, integrati anche da gruppi di ispirazione nazifascista

**«Sono cresciuto con l'ideale che la politica potesse mutare la società. Ma se la mia generazione non ha saputo farlo, credo che nascerà "l'uomo nuovo"»**



provenienti da altre nazioni.

**Quindi si assiste al passaggio ad un conflitto frammentato. Lei aveva cominciato a parlare di questo cambiamento nel suo *Il corpo del nemico ucciso...* In questi anni c'è stata una lunga meditazione sulle ragioni della guerra.**

Durante la scrittura de *Il corpo del nemico ucciso* ho frequentato molto l'Archivio di Ginevra (la piattaforma delle Nazioni Unite che riunisce fondi e collezioni d'archivio conservati dal Comitato internazionale della Croce Rossa ndr) e ho potuto accedere a materiale fotografico che mai spero sia reso visibile, tale è l'effeatezza e il raccapriccio che suscitano quelle immagini. Anche uno storico e un uomo navigato come me rimane turbato per giorni da tanta crudeltà. Parlo di crimini di guerra anche commessi da noi italiani in Etiopia, per esempio. O da parte dei soldati giapponesi durante l'assedio di Nanchino a danno di civili cinesi.

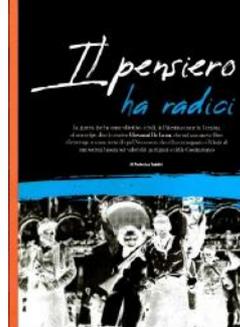
**C'è una differenza rispetto ad oggi?**

I crimini restano tali, il nostro secolo rimarrà per sempre quello che ha generato i lager nazisti, la bomba atomica, il gulag sovietico. Chi lo ha definito secolo delle guerre lo ha fatto basandosi soprattutto sull'imponenza del numero di morti registratisi in eventi bellici, alcuni li abbiamo citati anche prima. Oggi, in più, il contesto tecnologico ne ingigantisce la portata, li spettacolarizza, rendendoli assoluti. Anche questo è il potere dell'immagine. Pensiamo ai deltaplano di Hamas che planano sul rave party dei giovani israeliani, pensiamo all'attentato delle Torri gemelle dell'11 settembre 2001, ripreso in diretta e a tutto quel che ne è seguito.

**Lei scrive che in questi ultimi vent'anni la guerra ha assunto una dimensione "privatistica", in cui vince chi possiede centri di potere economico-finanziario più che istituzionale. A proposito delle Torri gemelle, lei porta ad esempio Bin Laden che, lei dice, «si auto rappresentava come campione di una comunità tendenzialmente illimitata, i cui confini erano fissati dalla capacità espansiva dell'Islam». È la vecchia storia della comunicazione al ser-**



Un ritratto di Giovanni De Luna



### vizio della guerra?

In passato erano stati i regimi totalitari ad alterare il rapporto tra realtà e rappresentazione della realtà, facendo della propaganda il loro principale strumento di governo. Stalin diceva: «Se il reale immaginato è difficile da realizzare è possibile creare una meravigliosa apparenza attraverso immagini che creino l'illusione della sua realizzazione». Con la trasformazione sociale e tecnologica, con l'avvento del web, la rappresentazione cambia. La guerra, queste guerre sono anche un disastro culturale, c'è l'appiattimento del nemico sullo stereotipo, sui luoghi comuni, il tentativo continuo di confondere la prospettiva su quale sia la realtà che viene spettacolarizzata.

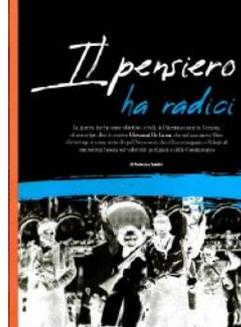
### Perché ha sentito la necessità di scrivere un libro che parla di tali crudeltà?

Di fronte allo spettacolo del dolore degli altri, come dice Susan Sontag, ho voluto affrontare questo dolore, che è anche il nostro, con gli strumenti del mio mestiere. Mi sono rifugiato nella disciplina che regola il lavoro dello storico, ho cercato da studioso attento e anche atterrito da tanta violenza, di seguire l'evolversi dei fatti, cercando di padroneggiare lo svolgersi dei combattimenti, e anche il mio spaesamento di fronte ad una evoluzione del termine guerra.

**C'è una frase di Tacito che viene spesso citata in questo periodo: «Hanno fatto il deserto e l'hanno chiamato pace». Come convincere la politica e l'economia che l'energia, la forza, le ricchezze usate per la sopraffazione, potrebbero essere le fondamenta di un mondo diverso da questo?**

Un altro mondo è possibile, ma bisogna svecchiare le categorie con le quali lo interpretiamo; io faccio parte di un mondo "antropocentrico", come ho scritto in *Che cosa resta del Novecento*. Sono cresciuto con l'ideale che la politica fosse onnipotente, che potesse mutare la società. Non è stato così. Ma se la mia generazione non ha saputo farlo, credo vivamente che ci sarà "l'uomo nuovo", che non era un'utopia credere nel cambiamento. Occorre un nuovo pensiero; per quanto mi riguarda mi rinceste un mancato incontro con la democrazia, perché quan-

Data: 05.01.2024      Pag.: 100,101,102,103,104,  
Size: 2847 cm2      AVE: € 22776.00  
Tiratura: 78653  
Diffusione: 57256  
Lettori:



do noi eravamo giovani quella parola coincideva troppo con lo Stato amico dei potenti e dei padroni. Era da combattere, mentre è proprio l'ideale democratico quello che può portarci avanti.

**Il suo nuovo libro, il più autobiografico, scritto in prima persona si intitola *Che cosa resta del Novecento. Cosa resta, professor De Luna?***

La testimonianza degli errori commessi, visti però non con un animo imbecille. Resta l'analisi di valori di cui non si è colta l'importanza a suo tempo, non come una serie appiattita di dati, un riferire l'errore passivamente senza cercare le ragioni, ma elaborando il perché non ci sia stato rapporto con quella realtà. Ma soprattutto resta l'ideale di una società basata sui **valori della Resistenza e della Costituzione.**

**Occorre un nuovo pensiero. Mi preoccupa il mancato incontro con la democrazia, mentre è proprio l'ideale democratico quello che può portarci avanti**